

L'ultima cena

S. MESSA

Oleggio, 17 Aprile 2003 – Giovedì Santo

Es. 12,1-8 11,14
Sal 115,12-13-15-18
Cor. 11,23-26

Dal Vangelo secondo Giovanni 13, 1-15

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi". Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.

Questa mattina il Vescovo di Novara, celebrando con i sacerdoti della diocesi, c'invitava a fare della messa una partecipazione al sacrificio di Gesù ma, non una partecipazione morta. Nei Vangeli di Matteo, Marco e Luca si trova la descrizione dell'ultima cena, mentre nel Vangelo di Giovanni questo racconto è sostituito dalla narrazione della lavanda dei piedi.

Il significato della lavanda dei piedi è mettersi al servizio dei fratelli; nella messa, noi mangiamo il corpo e beviamo il sangue del Signore per attingere la forza di metterci al servizio degli altri, a cominciare dai più umili. Gesù ci dice: "Prendete esempio da me" quindi "Fate questo in memoria di me".

Il Vescovo ci diceva: "Guai a noi se siamo ignoranti del mistero di Cristo, del mistero dell'Eucaristia.

Il Papa oggi ha consegnato alla chiesa un'enciclica sul mistero dell'Eucaristia; prima ancora di leggere quanto egli ha scritto dovremmo leggere, meditare e capire quanto Gesù ci ha detto al riguardo perché molte volte siamo ignoranti di questo mistero, a volte la comunione sembra quasi un atto di benemeranza. L'eucaristia è molto di più, ha un significato molto più profondo per la nostra vita di fede, di comunione con Gesù.

L'ultima cena

Nel Vangelo di Giovanni non si parla dell'istituzione dell'eucaristia ma nel capitolo sesto, dopo la moltiplicazione e la condivisione dei pani, Gesù, al versetto cinquantasei dice: *“Chi si ciba della mia carne e del mio sangue rimane in me ed io in lui”*.

“Chi mangia la mia carne” : Gesù, per evitare ogni riferimento simbolico, usa il termine “mangiare, masticare”. Fare la comunione significa attivare Gesù, accettare di vivere come lui, il suo messaggio, il suo Vangelo calato nella nostra realtà, nella nostra vita. Mangiare il corpo del Signore e bere il suo sangue significa: “Sì, io voglio vivere come ha vissuto Gesù”; significa vivere il Vangelo che ci porterà inevitabili sofferenze, perché sappiamo che il mondo non applaude chi rispetta il Vangelo anzi: “Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi”.

Se veramente riusciamo a vivere il messaggio del Vangelo, ci saranno difficoltà, sofferenze ma, **“Chi mangia la mia carne”**, vale a dire chi decide di vivere come ha vissuto Gesù, **“Chi beve il mio sangue”**, in altre parole chi accoglie, sopporta, cerca di superare le sofferenze che il vivere questo messaggio comporterà, **“Rimane in me ed io in lui”**.

La comunione con Gesù è garantita proprio da questo. Il verbo “rimanere” è molto importante nei Vangeli perché lo ritroviamo due volte in Marco, quattro in Matteo, dieci volte in Luca e ben quaranta volte in Giovanni; “rimanere”, avere questa comunione con Gesù. Se scegliamo di vivere come ha vissuto Gesù e ne sopportiamo le inevitabili conseguenze, sofferenze: **RIMANIAMO IN LUI!**

Il Vangelo di Giovanni continua: *“Come mi ha mandato il Padre che è il vivente e io vivo grazie al Padre così colui che mangia di me, che si ciba di me, vivrà grazie a me”*.

Gesù naturalmente parla di Padre, non parla di Dio. Il Dio che ci ha presentato Gesù è un padre che è il vivente, che comunica vita; quindi tutte quelle immagini, quelle concezioni di Dio che fanno riferimento a significati di morte, non hanno niente a che fare con il Padre che il Signore ci ha presentato.

Nessuno ha mai visto Dio, solo Gesù, solo il Figlio che è nel seno del Padre, cioè in piena intimità con il Padre, Lui ce lo ha rivelato. La vera immagine del Padre è quella che ci ha dato Gesù: è il vivente, un Padre che comunica sempre vita, amore. “Siate perfetti come il Padre che fa sorgere il sole sui giusti e gli ingiusti, sui buoni e sui cattivi”, una comunicazione incessante di vita. Gesù è la manifestazione visibile di questo amore. Gesù, con la sua vita, con il suo stare in mezzo alle persone, è stato ed è la manifestazione visibile di quest'amore del Padre. “Il mio cibo è fare la volontà del Padre” facendo quindi la volontà del Padre.

Così dobbiamo fare anche noi, vivendo il Vangelo e manifestandolo, perché anche noi dobbiamo essere manifestazione visibile dell'amore di Gesù, come Lui è stato la manifestazione visibile dell'amore del Padre, alimentandosi di questa comunicazione di vita e d'amore.

Fare la comunione, mangiare il corpo di Gesù e vivere come lui, manifestare al mondo, essere presenza, vita concreta, tangibile dell'amore di Dio in noi, questo ci dà forza e grazia.

Quanti si stancano, si nevrotizzano nel servizio dato agli altri, hanno qualche cosa che non va, perché questo servizio dovrebbe, come lo è stato per Gesù, dare vita. Se invece di dare vita la si toglie, bisogna fare il passaggio dalla servitù al servizio: servizio di persone libere.

L'ultima cena

Al capitolo venti di Giovanni, quando Gesù appare agli apostoli dopo la resurrezione, nel cenacolo dice: *“Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. Ricevete questo amore”*.

Gesù è stato abbandonato, tradito, ha subito l'ingiustizia del mondo. Questo essere inviati in missione comporta quello che ha comportato per Gesù: l'ingiustizia del mondo, l'abbandono, l'incomprensione, il tradimento. Chi come Gesù resiste, chi sceglie il Vangelo, il servizio e lo fa nonostante l'abbandono, il rifiuto, il tradimento: **vivrà grazie a me.**

La nostra vita acquista un senso, il nostro servizio acquista valore proprio da questo: noi facciamo la comunione per avere la forza di vivere come Gesù e andare avanti, continuare ad amare malgrado tutto quello che ci può capitare.

Quando gli apostoli sentono questo discorso lo considerano troppo duro; fino a quando si è trattato di distribuire il pane moltiplicato da Gesù, di animare il ministero di guarigione, di liberazione, stanno tutti insieme. Quando Gesù dice che bisogna fare il passaggio dal distribuire il pane al diventare loro stessi pane da mangiare, molti di loro cominciano ad andarsene.

Gesù non cerca il plauso delle persone: lo spirito dà vita, la carne non giova a nulla. Fare la comunione significa accrescere la nostra santità; se non si affida lo spirito a Gesù, se non si fa la scelta di vivere come ha vissuto Gesù, non serve.

Dobbiamo vedere Gesù come modello di vita, non come legge esterna: io perdono perché me lo ha detto Gesù! Questo è sbagliato. Io perdono perché ho scelto una qualità di vita che la tua malvagità non può intaccare. Io ti perdono perché dentro di me sento una forza e un amore che è più grande di quello che tu mi stai facendo. E' lo spirito che dà vita, la carne non giova.

Questo è dunque il senso di fare la comunione: non è un attestato di benemerita.

Tutte le volte che facciamo la comunione dovremmo pensare: sì io ho scelto di vivere come ha vissuto Gesù e come disse San Paolo: non sono più io che vivo ma, è Cristo che vive in me!
E' il cammino di tutta una vita.

Gesù conclude: *“Le parole che vi ho detto sono spirito di vita”*. Il termine è lo stesso dei comandamenti, le dieci parole che Dio diede a Mosè ma, questi comandamenti sono in realtà racchiusi in uno solo: *“Amatevi così come io ho amato voi”*. Gesù ci ha amato di un amore che non si è fermato davanti a niente, un amore che non si è lasciato condizionare da niente, un amore che è stato sempre vivo. Questo dà vita: inserirsi in questo cammino, in questo comandamento del Signore.

Il Vescovo ci ricordava di attingere lo spirito, l'energia di Dio da questo sacramento dell'eucaristia per poi uscire dalla chiesa e amare come Gesù ha amato, per servire come Gesù ha servito.

Alla fine del Vangelo di Giovanni, Gesù si toglie il mantello, toglie la veste che è ciò che identificava la persona: togliendosi il vestito si tolgono le maschere. Senza la maschera siamo tutti uguali e quindi prestiamo un servizio che prescinde dal nostro stato sociale o religioso e, nella nostra piccolezza, mettiamoci al servizio degli altri.

Amen